

**Cinema Carraro finanzia ancora Cl**

ROMA Seduta burrascosa la scorsa settimana al ministero del Turismo e spettacolo. Venivano assegnate le consuete sovvenzioni a mani festose, le cinematografiche previste dallo statuto del ministero. È un fondo a cui attingono regolarmente in misura più o meno ampia tutti i festival del cinema che si svolgono in Italia. Per l'occasione ha presentato regolare domanda di sovvenzione anche il ministero di Liberazione per la parte cinema del Meeting dei popoli in programma a Rimini alla fine d'agosto. Parte del cinema che si svolge in Italia è finanziato dal ministero di Liberazione per la parte cinema del Meeting dei popoli in programma a Rimini alla fine d'agosto. Parte del cinema che si svolge in Italia è finanziato dal ministero di Liberazione per la parte cinema del Meeting dei popoli in programma a Rimini alla fine d'agosto.

Primo le sovvenzioni del ministero a festival e affini non superano mai il 40-45 per cento del bilancio spese. La percentuale concessa a Cl è quindi del tutto abnorme. Secondo nella stessa riunione sono state bocciate o rinviate a consuntivo centinaia di richieste. Quella di Cl è invece passata in prima istanza come già la domanda analoga relativa alla parte teatrale del Meeting. I fatti la sinistra e l'Anac (Associazione degli attori di cinema), in commissione hanno votato a sfavore ma Agis Anica Cisi e democristiani hanno votato compatibilmente a favore. Lino Micciché presidente del Sindacato critici ha fatto presente che il precedente è gravissimo. «A questa stregua non si vede perché anche i festival dell'Unità e dell'Avanti non possano richiedere gli stessi fondi». La risposta in commissione è stata che Cl non è un partito ma un movimento culturale. Almeno secondo il ministro Carraro.

**A Locarno Franco Piavoli presenta il suo nuovissimo film «Nostos - il ritorno», poema sui temi della conoscenza**

**Dall'India la drammatica storia di un padre consumato dal dolore nell'attesa del figlio torturato dalla polizia**

# Ulisse, avventuriero dell'anima



Il protagonista di «Nostos», il nuovo film di Franco Piavoli

Semplicemente un capolavoro. Parliamo di *Nostos il ritorno*, nuova fatica dell'apparato cineasta bresciano Franco Piavoli presentata in anteprima al festival di Locarno (fuori concorso). Una favola densa di suggestioni poetiche e figurative, un viaggio nella coscienza che prende spunto dalla storia di Ulisse per trasformarsi in un intenso apologo sul bisogno di nuove conoscenze ed emozioni.

DAL NOSTRO INVIATO SAURO BORELLI

LOCARNO Avete visto a suo tempo *Il pianeta azzurro* il piccolo grande film inventato da quel «malto beato» di Franco Piavoli? Bene, avrete presto l'occasione di giore una volta di più il poco profico ma originalissimo cineasta bresciano trintato da tre quattro anni dalle parti di casa sua sul Garda ha concepito e via via dato forma senso e infine compiutamente realizzato una nuova opera di spiccevole vigore, un poema tonico visuale di impareggiabile incisività e purezza espressiva approdato domenica in prima assoluta (fuori concorso) a Locarno 89. Si chiama *Nostos il ritorno* un titolo che enuncia immediatamente la figura emblematica e plurima dell'eroe eponimo quanto il suo tormentato eppure rincuorante lauto destino. Un protagonista sempre diverso ma anche l'archetipo esemplare acutamente rivelatore di tutte le nozioni passate e sempre agitano e di quando in quando consolano il tribolato cammino dell'uomo.

Questo creiamo è il suo strato filosofico morale cui Piavoli da quel «cineasta totale» che è (sui) sono il soggetto la regia la fotografia il montaggio di *Nostos* su cui basa nella sua nuova fatica più che una storia canonica mente delimitata scorcio e bagliori di una memoria ancestrale. Alla quale si rifanno ancora e sempre tutti i racconti le vicende epiche o contingenti che vedono protagonisti paradigmatici quegli avventurieri scordati di mari quei temerari esploratori di terre ignote incarnati di volta in volta nell'astuto Ulisse nel picaresco Gilgamesh nel valeroso Giasone e nei suoi coraggiosi «argonauti». Significativamente la lingua che questi spericolati avventurieri parlano per esprimere stupore paura o dolci sensazioni di amore risulta in effetti un impasto di arcaici idiommi mediterranei che soltanto per onomatopoeie e sintoni paleosonici bene nati slanci poetici e sotterranee pulsioni psicologiche.

more o soltanto il conforto di illusione fantasma il solo *Nostos* sperimenta fino in fondo amarezze e amori rapinosi giusto perché impersona pur tra ambigue trasparenze e allusioni simboliche l'incoscienza attrazione dell'uomo verso conoscenze sentimenti emozioni anche i più azzardati. S'intende simili episodi affiorano nella progressione narrativa del film quasi per contiguità per suggestione che non per schematici rituali codici drammaturgici. Anzi potremmo definire geometricamente gli sviluppi reali della traccia narrativa di *Nostos* dovremmo pensare a figure elittiche sempre lanciate verso linee di fuga di prospettiva senza fine. Se si avvertano da una parte quei rimandi a certa ritardata tipica del più corrusco Caravaggio dall'altra le musiche colossissime (Benito Borodin, Monteverdi) e pertinenti rumori di fondo spesso sconosciuti condensatione immagini snodi narrativi in un panico tumulto di sensazioni primarie come la folla di incubi terribili o il trascinate slancio dell'esaltazione erotica della sempre risorgente nostalgia e poi della commovente profonda indole del ritorno a casa. Orno che in il contesto si pensi ad una idea antichistica del mondo della natura. E proprio nel dialettico confronto tra natura e cultura si sublima in fondo l'apologo fondamentalmente progressivo di *Nostos*.

senze precisi essenzialissimi. La luna l'acqua il fiore in un terroto dei giorni delle stagioni il palpabile crepitare e incalzare di ogni evento contingente risultano dunque la trama coerente di una poesia del vissuto della quotidianità che si fa gradualmente dimensione epica universale rappresentazione della contraddittoria eppure indomita vicenda umana dai primordi a oggi. Qualcuno già obietta che *Nostos* risulta quasi barocco nella sua piechezza formale e stilistica. E un'opinione lecita come tutte le opinioni. Per noi il nuovo film di Piavoli è semplicemente bellissimo. Un capolavoro. Visti anche nella sezione competitiva e in quelle collaterali di Locarno 89 alcuni al film di alterno interesse e di variabile consistenza spettabile. Tra le cose migliori (un concorso) sono da collocare sicuramente il film indiano di Shaji Karun *La nascita* sensibile e commossa evocazione della tragedia di un vecchio padre consumato dal dolore nella vana attesa del ritorno del figlio torturato e fatto sparire dalla polizia per ragioni politiche e quello sudcoreano di Park Gwang Su *Chisu e Mansu* puntuale e tragicomico rendimento delle disavventure di due sottoproletari in cappati nell'ingranaggio demolitore dello sfruttamento capitalistico più feroce e insensato. Per il resto sono da registrare senza infamia e senza lode le convenzionali pellicole *Prigionieri dell'Inferno* di Jeffrey Noyes Scher *Tennessee nights* (USA Svizzera) di Nicolas Gnesser ed *Estación central* (Spagna) di José Anton Salgot.

**Primefilm. «Cioccolato bollente» I cannibali di Mrs Thatcher**

MICHELE ANSELMI

**Cioccolato bollente**  
Regia Giles Foster. Interpreti Jonathan Pryce, Freddie Jones, Tyler Butler, Vaneza Redgrave. Fotografia Roger Pratt. Gran Bretagna, 1988. Roma Barberini.

Compunti, ossessionati dall'imbarazzo e inconsapevolmente cannibali. A dar retta a certo cinema britannico di marca satirica gli inglesi sono un disastro covano sotto la bombetta passionali indicibili. Lady Thatcher e si abbuffano di dolci e bacon pensando al sesso (o viceversa). Già nel recente *Manga il ricco* si era capito il rapporto che essi hanno con il cibo ma in questo *Cioccolato bollente* (che non è un film dei Monty Python anche se viene da una commedia scritta da Michael Palin e Terry Jones) il concetto si precisa con la sgangheratezza tipica del genere non a caso in sala la gente bofonchia e s'annoa forse aspettandosi una commedia più lustrosa e maliziosa.

lato per un attimo si teme il peggio ma i consumatori apprezzano il nuovo gusto e moltiplicano gli acquisti. A quel punto non resta che ripetere in grande l'esperienza dopo aver tacitato le vedove dei tre malcapitati come succedeva in quel vecchio film dell'orrore con Boris Karloff *La Jena* intraprendente ripiegata comincia a procurarsi cadaveri e membra varie, in un crescendo di cannibalismo lussuosa che gli procurerà perfino la nomina a baronetto per mano della regina. *Cioccolato bollente* (in originale più spiritosamente, *Consuming Passions*) è una commedia nera in linea con un umorismo trasgressivo e iconoclasta del Monty Python, ma orfana del ritmo travolgente e delle trovate surreali che Cleese e compagni sanno cucinare per i loro film il risultato è così così. L'asprezza grottesca dell'assunto - il capitalismo che divorà gli uomini senza che essi se ne accorgano - si stempera in una farsa antropofaga popolata di figure squallide e di cinismi a fior di pelle. Sopra le righe secondo la ricetta Giles Foster un po' tutti gli interpreti tra i quali il pubblico italiano non riconoscerà il Freddie Jones di *E la nave va* (il vecchio padrone), il Jonathan Pryce di *Brazil* (il manager rampante) e ovviamente Vanessa Redgrave nei panni scostumati di una vedova tutta sesso che riduce al lumicino l'impiegato novello *Ritualità all'British* denti canati e pensionecista *bed and breakfast* provvedono al resto comunicando l'idea di un paese pomposo e masochista che non ha perso la voglia di ridere di se stesso. Un buon segno in ogni caso.

**Il festival. A Giffoni Vallepiana si è parlato di cinema per ragazzi. Ecco come la pensano Scola, Wertmüller e Lollobrigida**

## «Storie vere, non solo fiabe»

Si è chiusa domenica la diciannovesima edizione del «Giffoni Film Festival», dedicato al cinema per ragazzi e per la gioventù. Buona la qualità dei film presentati in concorso e sempre più turbinosa la passerella serale degli ospiti illustri da Bernardo Bertolucci, che ha inaugurato la rassegna, a Ettore Scola, Lina Wertmüller e Gina Lollobrigida (senza dimenticare il presidente del Consiglio Andreotti).

beni pensa spesso a loro dedicati *Innocenza* il suo prossimo libro di foto tutto su bambini e animali sponsorizzato dall'Unicef Film per tutti in somma capaci di comunicare ad adulti e ragazzi.

realtà sopra richiamato. «Non mancano favole moderne né ambientazioni d'epoca che costituiscono due delle principali caratteristiche del cinema per ragazzi - dichiara il direttore artistico Claudio Gubitosi - ma sta emergendo uno sguardo più austero alla reale dimensione psicologica del preadolescente».

c'è ha i contorni complessi e inquietanti di quelle del cinema degli adulti. Come in *Bo do* film tedesco occidentale di Giona Behrens dove un quindicenne innamorato senza speranza di una vivace compagna di classe si crea al computer un alter ego vincendo il premio *Paperhouse* (Gran Bretagna di Bernard Rose) dove una ragazzina ribelle e piena di fantasia disegna su carta cose e persone che comincia a materializzarsi in forme demoniache e spaventose. I due film citati sono stati entrambi insigniti di un «grifone d'argento».

DARIO FORMISANO

GIFFONI VALLEPIANA In un piccolo centro dei monti Piccinini qual è Giffoni in provincia di Salerno anche un evento pubblico e straordinario come la visita di un presidente del Consiglio assume tratti rassicuranti e strapaesani. Andreotti che ha una scorta discreta e non provoca incidenti Andreotti assediato dalle famiglie le stesse che il giorno dopo assiederanno Gina Lollobrigida Andreotti sul palco a idobbatto della «Maison Lumière» che discute con i bambini e tiene la piazza da consumato «showman» Andreotti che riceve dalle mani del presidente del festival Mario Ferrara il premio Truffaut. Per fortuna la motivazione è generica («A Giulio Andreotti per l'opera di mediazione svolta in questi anni difficili a favore della pace nel mondo» senza la quale è impossibile lo sviluppo delle arti) e la cerimonia sobria peggio di Giffoni certo fecero due anni fa gli «Incontri del Cinema» di Sorrento che dimentichi della storia ad Andreotti assegnarono niente meno che un premio De Sica.

film per ragazzi. Non vale dunque la pena di pensare film rivolti esclusivamente ad un pubblico di adolescenti. «Esistono film intelligenti e film stupidi. Questi ultimi non sono certo buoni per i ragazzi», Lina Wertmüller madrina di un «Gianburasco» che divertiti adulti e piccini ha altre parole per lo stesso concetto. «D'accordo al cinema letà media del pubblico è sempre più bassa ma questa ossessione del target come lo chiamano gli americani non può che nuocere. Inseguendo i gusti dei più piccoli si finisce col pensare fiabe senza capo né coda. E invece i ragazzi hanno bisogno di storie vere di sentimenti che li facciano pensare rievitare. Gina Lollobrigida che come la Wertmüller ha un personaggio nel cassetto ben saldo nell'immaginario dei bambini di allora (la Fata Turchina del *Pinochio* di Comencini) reclama invece «film più puliti più rigore nella censura». Ai bambini



Qui sopra, un'inquadratura del film «Un piccolo lupo tra gli uomini» (Urss) in basso «Papà è partito mamma pure» (Urss)



Una scena della «Favorita» di Donizetti riproposta al festival di Martina Franca

**A Martina Franca l'opera di Donizetti mostra il meglio di sé**

## Non sparate sulla Favorita

MARTINA FRANCA Gran finale operistico del Festival della Valle d'Itria a Martina Franca (quindicesima edizione) con l'opera *La Favorita* di Donizetti. Si replica stasera. E si tratta anche non di un grande opera che adeguasse il nostro melodramma al gusto francese ma proprio di una bella e a suo modo grande opera della maturità del nostro compositore. Il caro Donizetti (stato lontano da chi vi parla della «caltanera» donizettiana) avendo incompiuto intorno ai vent'anni (Rossi non permettendo) gli dette sottopoi un quarto di secolo la voranda a più non posso tra il 1818 e il 1843 oltre settanta opere messe oratori cantate sacre e profane pagine vocali da camera composizioni strumentali. Andò in giro in lungo e in largo per l'Italia e l'Europa con massacranti viaggi da ultimo tra Parigi e Vienna (gradito al Mettrich era stato nominato maestro di camera e di cappella dell'imperatore d'Austria). Quando stanco si ammalò si affrettarono a un glietto di mezzo in dura segregazione francese.

La Favorita di Donizetti ha concluso a Martina Franca la XV edizione del Festival della Valle d'Itria. Molto discussa in quanto ricavata dal nostro musicista da precedenti suoi melodrammi, *La Favorita* ha invece ritrovato un suo geniale sorprendente clima unitario. Splendide le voci la direzione del giovane maestro Fabio Luisi le scene di Carlo Savi e la regia di Filippo Crivelli.

ERASMO VALENTE

«buona parola» per isolare Donizetti? Si è tanto parlato di Saverio invidioso di Mozart ma chi ebbe «invidia» del nostro Donizetti? Era in Europa inoperoso Rossini e scomparso Bellini il più illustre discusso e rievocato operaio del Festival di Martina Franca avvicinandosi il duecentesimo della nascita di Donizetti (1797-1848) dovrà contribuire a fare un po' di luce in tanta oscurità che circonda la scomparsa del musicista. *La Favorita* è un'opera che nasconde la stanchezza del nostro musicista e riflette anzi la febbrile ansia di un compositore sulla cresta dell'onda. Fu scritto per Parigi (si rappresenta nel dicembre 1840) mentre contemporaneamente Donizetti preparava un *Adelina* per Roma (febbraio 1841). Si parla a proposito della *Favorita* di «pasticcaccio» in quanto ricavata da questa e quella opera ma si provi a dare il materiale ad un compositore e perché ne tragga qualcosa. Ci vuole una genialità ed è quella

che Donizetti esibì nel grande arco della *Favorita*. La vicenda certo è da romanzo d'appendice. Un giovane monaco in fase di noviziato non riesce a superare l'amore per una donna che lo ha incantato soltanto a vederla. Non vuole sentire predicazioni e al padre superiore che si prova a rispondere «Padre io l'amo». Due e tre volte come Parsifal quando dice di non sapere chi è. Ferando lascia il convento. Sta che la donna - Leonora - vive alla corte di Alfonso di Castiglia e che è dunque una grand dama. Anche Leonora ama il giovane e fa in modo che Ferando vada in guerra a coprire di gloria come Radamès il che accade «Partiva ignoto» - canta poi Ferando - «e nudo vincitore». Che cosa vuoi in cambio? chiede il re a Ferando per ricompensarlo di avergli addirittura salvato la vita. E Ferando vuole Leonora. Non sa che è la favorita del re ma tutti pensano che lo sappia e quindi il giovane si espone a fucilate. Si sposa (anzi che Leonora pensa che Ferando sapendo tutto abbia perdonato) poi scopre le cose come stanno piante tutti torna in convento dove dopo qualche tempo giunge Leonora giunta in tempo per morire mentre Ferando vorrebbe ancora fuggire con lei.

La passione che Donizetti mette nella musica (anticipa quella di Verdi nella *Traviata* e a Verdi Donizetti stava antipatico perché lo aveva anticipato su molte cose e anche qui oltre che nel *Polo* si sente *Adelina*) per esaltare la more ha un che di sublime. Ha preso qua e là (ma dal suo sacco) e alla fine piacerebbe a tutti che il monaco scappando con la sua donna viva felice e contento magari tra i tuili della Valle d'Itria. Sono funzionali ed eleganti scene e costumi di Carlo Savi splendidi il coro di Bratislava e l'orchestra internazionale di talia meravigliosa il giovane direttore Fabio Luisi tradizione e «naturale» (l'amore non può essere stravolto) la bella regia di Filippo Crivelli. I cantanti richiamano l'attenzione su una schiera di voci straordinarie e perdipiù nostre italiane bellissime. Il libretto punta molto sul «belto» e «belia» che dedichiamo alla bellezza delle voci e del gesto scenico di Giuseppe Morino (Fernando) Adelaide Tabiador (Leonora) Paolo Coni (Alfonso XI) Alessandro Verducci (Baldassarre) Alessandru Ruffini (Ines) Michele Farrugia (Gasparo) applausi d'istinti.